

Tagliavini, L'Alb. di Dalmazia, 156); il mento è *mje-kerr* < \*s mekrā, cfr. lit. *smakrà* « mento » (Meyer, EW. 282; ASt. III, § 7; Jokl, LKU. 268); la mano è *dor-a* < \*gh ēra-, cfr. gr. χείρ, arm. *jern.* v. Meyer, EW. 72; ASt. III, 18 Tagliavini, Alb. Dalm. 106); l'unghia è *thue, thoni* < \*k vāmo (o k vēm o-), cfr. Pedersen, KZ. XXXVI, 332, il « petto » (della donna) è *gji-ni* che appartiene alla stessa famiglia del latino *sinus* (cfr. Tagliavini, Alb. Dalm. 130); l'osso è *asht-i* < \*osti-, cfr. ant. ind. *áshti-*, gr. ὀστέον; l'intestino è *zorr(ë)* < \*gh ōrnā, cfr. lit. *žárna* (Meyer, EW. 486; ASt. III, § 34; Barić, Albanorum. St. 74); il « sangue » è *gjak-u* < \*sokos che appartiene alla stessa famiglia dello sl. *sokŭ* (Meyer, EW. 136; ASt III, § 4; Tagliavini, Alb. Dalm. 128); il ginocchio è *giû-ni* (to. *gju-ri*) < \*glun- cfr. irl. *glun* (Jokl, Symbolae Rozwadowski, 237; Tagliavini, Alb. Dalm. 127).

E tacerò qui per evidenti ragioni dei termini certamente autoctoni (*pith* e *herdhe* e *bythë*) riferentisi a parti del corpo innominabili. Alcuni nomi poi di parti del corpo che si facevano risalire al latino, sono state dimostrate, in questi ultimi anni, indigene; prima di tutto citerò il caso di *krye* « capo, testa » che Meyer, EW. 206 faceva derivare dal lat. *c(e)r e b r u m*, forse pensando al rumeno *crieri*, ma che secondo Treimer. MRIW. 360 sarebbe da un \*qreunom e secondo Barić, Albanorum. St. 81 da un \*k<sup>u</sup>en(ō)n, cfr. ant, irl. *cenn* « capo »; poi *buzë* « labbro » che non può certo derivare da un lat. *b a s i a*, come pensava il Miklosich, AF. II, 62, nè da un lat. \*bucium, come voleva il Meyer, EW. 57 ma sarà o termine onomatopeico come crede il Persson, Beitr. 260 o da un prealb. \*brze, come vuole il Jokl, St. 11-12. Il rum. *buză* deriva dall'albanese.